



Le priorità delle imprese

1° AGOSTO 2022



*Confesercenti nazionale
in vista delle elezioni politiche
del 25 settembre 2022*

Uscire dall'incertezza

La stabilità e l'omogeneità delle maggioranze parlamentari devono essere considerate alla stregua di un bene pubblico, perché permettono il dispiegarsi di un programma di governo di maggiore respiro, mettendo la società, le parti sociali e gli attori economici in condizione di avere un interlocutore unico.

La XVIII legislatura non è stata caratterizzata da questa stabilità. Si è chiusa con otto mesi di anticipo rispetto alla sua scadenza naturale, prevista per marzo 2023, ma in poco più di quattro anni ha visto succedersi ben tre governi: due con maggioranze parlamentari sostanzialmente diverse l'una dall'altra, mentre il terzo "quasi" di unità nazionale.

La legislatura appena conclusa ci lascia una pesante e complessa eredità di problemi da affrontare:

- la coda di un evento pandemico con effetti umani ed economici drammatici, la cui fase acuta è durata circa due anni
- l'esplosione di un nuovo conflitto militare in Europa
- Un'inflazione record, che ha raggiunto il +8% a livello nazionale e sfiora il +9% a livello europeo

Pil sopra le attese... Considerate le difficilissime condizioni internazionali e le montanti tensioni inflazionistiche, l'andamento dell'economia italiana nel primo semestre 2022 è stato particolarmente positivo. In termini tendenziali, il Pil è aumentato nei primi sei mesi dell'anno del 5,4%, migliorando il risultato della seconda metà del 2021 (+5,2%).

La crescita dell'economia italiana è stata sostenuta dal rimbalzo dei servizi dopo l'uscita dallo stato di emergenza pandemico, dal boom dell'edilizia e dal ritorno dei flussi turistici. Almeno fino ad aprile, anche l'industria manifatturiera ha contribuito all'espansione. Con riferimento al periodo estivo appena avviato, le prime rivelazioni sul turismo sembrano confermare la prosecuzione della fase di crescita post-pandemica.

La tenuta dell'economia italiana è da ricondurre anche alle misure di natura fiscale prese per tutelare famiglie e imprese dagli effetti dell'inflazione energetica. Provvedimenti quali l'azzeramento degli oneri di sistema, la riduzione delle accise sui carburanti e l'erogazione di un bonus monetario per i redditi fino a 35mila euro hanno ritardato la trasmissione a valle dei maggiori costi dell'energie e difeso almeno in parte il potere d'acquisto delle famiglie.

L'avvio del PNRR sembra inoltre aver consolidato negli operatori aspettative di crescita che sono andate traducendosi in un robusto aumento degli investimenti. La combinazione di questi elementi ha permesso all'Italia di conseguire risultati superiori alla media europea e rende plausibile l'obiettivo di crescita del 3,1% fissato dal DEF e confermato dal governo nella Relazione al Parlamento dello scorso 26 luglio.

...ma segnali preoccupanti per il II semestre. Va tuttavia ricordato che un simile tasso di crescita resta molto al di sotto del valore programmatico indicato dalla Nedef alla fine della scorsa estate (+4,8%). Inoltre, appare oggi probabile che le condizioni cicliche possano subire un drastico peggioramento a partire dal prossimo autunno.

Gli indicatori di sentiment dei maggiori paesi stanno infatti registrando una pronunciata flessione, che riguarda in primo luogo il manifatturiero, ma che ha iniziato a interessare anche il comparto dei servizi. Il prolungarsi della guerra all'Ucraina e la sempre più conclamata scarsità di gas naturale russo stanno poi minando la fiducia dei consumatori europei, che si riduce in parallelo all'aumento dei timori sul mancato rientro dell'inflazione.

L'Italia non fa eccezione. A luglio, l'indice di fiducia delle famiglie è sceso sul livello più basso dal maggio 2020, con un arretramento di quasi 20 punti rispetto ai valori di inizio anno. Sempre a luglio, è ridisceso in zona recessiva l'indicatore che misura le aspettative dei responsabili acquisti delle piccole e medie imprese manifatturiere (indice PMI, calato a 48.5 dal 58.3 di inizio anno).

In considerazione di questi andamenti, Confesercenti valuta che il Pil possa ridursi dell'1% nella seconda metà del 2022 rispetto al passato semestre e che a fine anno il tasso di crescita dell'economia italiana possa azzerarsi. Ne discende un forte ridimensionamento dell'espansione attesa per il 2023, quando riteniamo che l'incremento del Pil si fermerebbe all'1,5%, oltre un punto al di sotto delle stime proposte dal DEF.

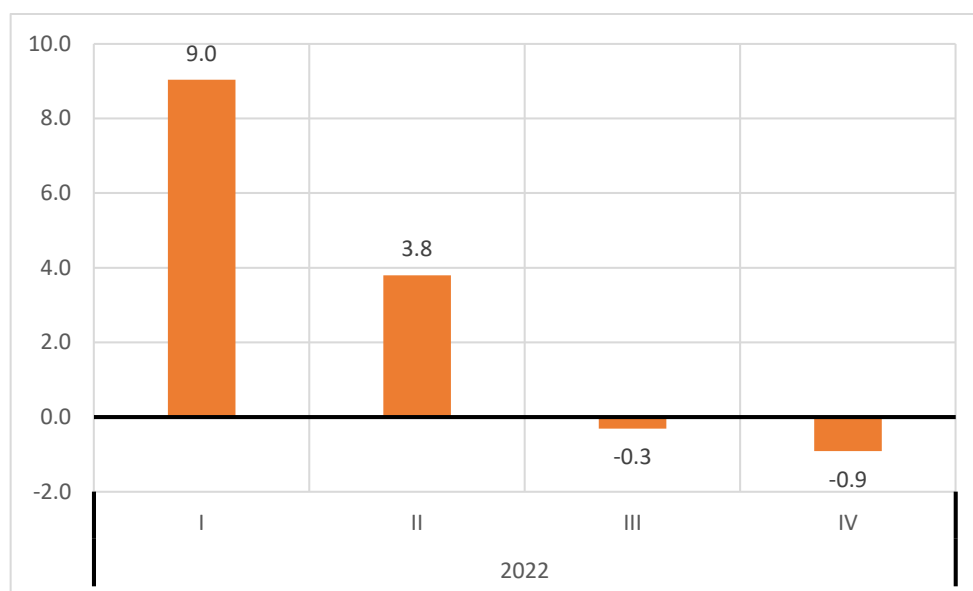
Occupazione. Dal fronte dell'occupazione arrivano segnali incoraggianti, anche se non per tutte le categorie di lavoratori. Lo scenario del lavoro appare complessivamente positivo ma non senza incertezze. Se, nel suo insieme, il sistema delle imprese italiane sta mostrando la propria resilienza - prima alla pandemia, e ora alla difficile fase economica - preoccupa infatti l'impoverimento del nostro tessuto economico causato dal costante calo dei lavoratori autonomi e delle micro e piccole imprese, che sembrano scontare più di tutti le criticità di questi mesi.

Consumi in frenata. Criticità che si avvertono soprattutto sul fronte dei consumi interni, il cui ritorno ai livelli precedenti alla crisi pandemica è ormai stato spostato al

2024 dalla corsa dell'inflazione, che – nonostante gli interventi del governo – sta condizionando in senso negativo il potere d'acquisto e la spesa degli italiani.

Secondo le nostre stime, dopo la crescita registrata nel 2021 e nella prima parte di quest'anno, nel secondo semestre del 2022 i consumi delle famiglie si apprestano a tornare in territorio negativo, con una variazione del -0,6% sullo stesso periodo del 2021, per un totale di -2,9 miliardi. La contrazione si concentrerebbe soprattutto nel trimestre autunnale (-2,1 miliardi) e ci allontanerebbe ancora di più dal recupero dei livelli pre-pandemia: a fine anno, infatti, i consumi delle famiglie risulterebbero ancora di 36 miliardi inferiori a quelli registrati nel 2019.

Consumi famiglie 2022 – Variazione tendenziale (%), per trimestre



Anche per il 2023 la prospettiva al momento è di un forte rallentamento, con un'inflazione ancora al 4% nella media annua. L'incremento da noi atteso è appena dello 0,9%, con quasi 25 miliardi ancora mancanti rispetto al dato del 2019.

L'aumento dei prezzi sta inoltre spingendo i consumatori a ridistribuire il budget, in un quadro condizionato dall'aumento delle spese fisse, che assorbono il 78% dei maggiori consumi.

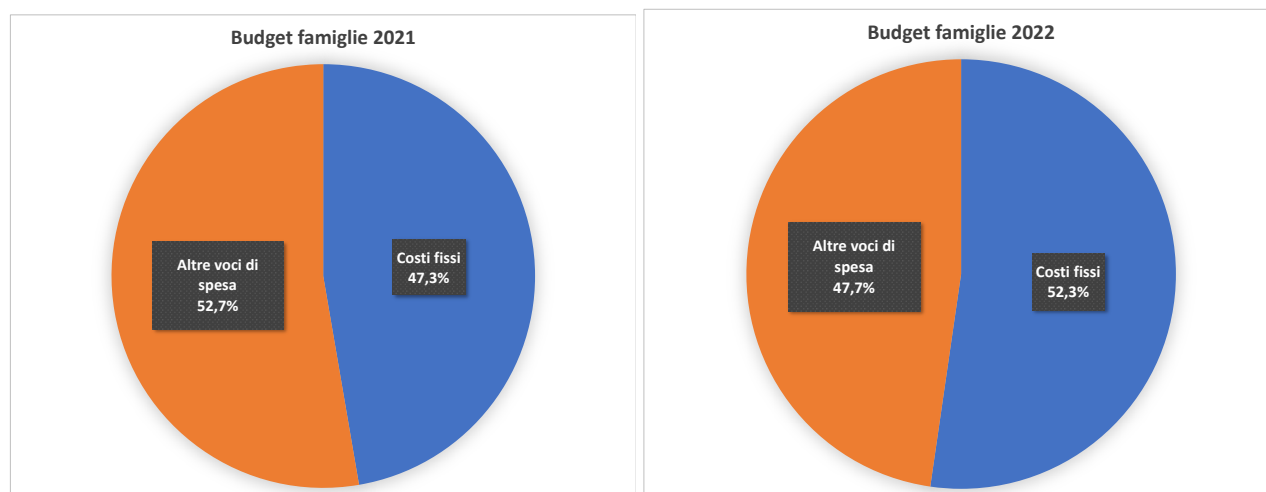
La quota di spesa media mensile familiare impegnata dalle spese di casa e dalle utenze (abitazione, acqua, elettricità e gas), infatti, passa dal 37,4% del 2021 al 42% dei primi sei mesi del 2022.

Un incremento a cui corrisponde una diminuzione di tutte le altre voci: abbigliamento e calzature, mobili, articoli e servizi per la casa, comunicazione, ricreazione, spettacoli e cultura, servizi ricettivi e di ristorazione, persino spese per la salute.

Incidenza della spesa sul bilancio delle famiglie, confronto 2021-2022

	quote 2021	quote 2022	differenze
Prodotti alimentari	19,3%	19,3%	0,0%
Bevande alcoliche e tabacchi	1,8%	1,7%	-0,1%
Abbigliamento e calzature	4,1%	3,3%	-0,8%
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	37,4%	42%	+4,6%
Mobili, articoli e servizi per la casa	4,6%	4,1%	-0,5%
Servizi sanitari e spese per la salute	4,8%	4,4%	-0,4%
Trasporti	9,9%	10,3%	0,4%
Comunicazioni	2,2%	1,9%	-0,3%
Ricreazione, spettacoli e cultura	4,1%	3,3%	-0,8%
Istruzione	0,6%	0,4%	-0,2%
Servizi ricettivi e di ristorazione	4,1%	3,5%	-0,6%
Altri beni e servizi	7,1%	5,8%	-1,3%

Incidenza delle spese fisse (abitazione, acqua, elettricità, combustibili, trasporti) sul bilancio delle famiglie, confronto 2021-2022



In questa fase è dunque necessario, da un lato, procedere con misure mirate e urgenti – da adottare con il prossimo DL Aiuti - per restituire slancio ai consumi e restituire fiducia a famiglie; dall'altro, ad interventi di largo respiro che permettano alla legislatura entrante di affrontare e sciogliere, anche grazie al PNRR, i nodi strutturali che già prima della pandemia trattenevano la crescita della nostra economia.

Proposte per il Governo in carica

Misure di contrasto all'inflazione

Con il prossimo Dl Aiuti è necessario introdurre misure per contenere gli effetti della possibile frenata autunnale e restituire fiducia a consumatori e imprese. Siamo convinti che, con il corretto mix di interventi, sia possibile evitare un quadro recessivo, o comunque limitare i danni. Per raggiungere questo obiettivo sul mercato interno, riteniamo imprescindibile prolungare le misure fiscali volte a contenere la trasmissione dei prezzi internazionali sui prezzi nazionali. Tali misure devono essere intese non soltanto come sollievo per i consumatori e produttori, ma anche come strumento volto a eradicare le aspettative di inflazione, che invece si rafforzerebbero qualora il governo trattenesse nel bilancio pubblico le maggiori entrate derivanti dall'aumento dei prezzi energetici.

Riteniamo positivo che si sia prorogato il taglio delle accise. Un intervento che si è dimostrato molto apprezzato dai cittadini, e che riteniamo abbia favorito la ripresa del turismo di prossimità. Un elemento di ulteriore di trasparenza sarebbe adottare un'accisa variabile che, conservando gli obiettivi di gettito, mutasse in senso inverso al variare dei prezzi internazionali.

Allo stesso modo, siamo favorevoli all'ipotesi di tagliare l'IVA sui prodotti di prima necessità. Il provvedimento sarebbe alternativo a una riproposizione del bonus 200 euro dei precedenti decreti aiuti. Si può ritenere che i due provvedimenti abbiano lo stesso impatto positivo sui consumi delle famiglie, d'altronde sarebbero di pari ammontare. Crediamo, però, che l'intervento sull'IVA potrebbe avere i risultati migliori. Sarebbe infatti più immediato, perché non ci sarebbe bisogno di fare richiesta e attendere l'erogazione del bonus per fruirne; e per questo, similmente a quanto avvenuto per le accise, avrebbe un effetto psicologico positivo, perché 'abbasserebbe' immediatamente i prezzi.

Sostegni alle imprese

Occorre, però, anche rafforzare il quadro dei sostegni diretti alle imprese per affrontare la crisi energetica. A nostro avviso bisognerebbe prevedere misure a carico del bilancio dello stato per finanziare l'abbattimento delle imposte su energia e gas. In alternativa, si potrebbe prevedere anche in questo caso un meccanismo automatico da applicarsi sugli aumenti dei costi energetici rispetto all'anno precedente, che riconosca un credito d'imposta pari agli aumenti subiti dalle imprese nell'arco degli

ultimi mesi. **Per non vanificare l'effetto di questi sostegni, chiediamo di accompagnarli con una proroga dei versamenti delle imposte al 30 settembre 2022.**

Credito

Servono anche interventi per arginare il peggioramento dello scenario del credito. Il rallentamento della ripresa dei consumi e l'aumento dei costi fissi sta mettendo in difficoltà un elevato numero di imprese, con evidenti conseguenze sulla capacità delle stesse di ripagare i finanziamenti di emergenza a cui hanno avuto accesso durante la pandemia. Solo nel primo trimestre 2022 sono passati a sofferenza € 1,8 miliardi di prestiti.

Indispensabili dunque nuove moratorie, prevedendone l'estensione fino al 30 giugno 2023, con un meccanismo retroattivo che consenta la cancellazione delle eventuali segnalazioni poste in essere dalla banca nel periodo che va dal primo gennaio al 30 agosto del 2022-30.08.2022.

DDL Concorrenza

Tra le partite da chiudere anche quella del DDL Concorrenza. A partire dalla questione spiagge: dopo lo stralcio dell'articolo 10 relativo ai Taxi, nel Ddl Concorrenza rimangono le norme (art. 3 e 4) sulle concessioni demaniali marittime. Norme che introducono un principio di incertezza devastante per il comparto. Meglio sarebbe attendere, come suggerisce il Tar delle Marche, la sentenza della Corte di giustizia europea prima di intervenire.

Allo stesso tempo, devono essere date sicurezze anche agli imprenditori del commercio su aree pubbliche, definendo una volta per tutte la questione dei rinnovi delle concessioni, la maggior parte delle quali è scaduta il 29 giugno scorso. Similmente occorrerebbe intervenire a favore degli NCC, con un provvedimento dedicato esclusivamente a loro che modernizzi le regole cui è sottoposto il comparto.

Ammortizzatori sociali

Da rinviare sicuramente l'entrata in vigore a regime delle nuove aliquote riferite alla riforma degli ammortizzatori sociali prevista per il 2023. Una riforma che determina un incremento complessivo del costo del lavoro fino al +0,8%, e che ha già molto pesato sulle piccole e medie imprese. Tra l'altro il tavolo di monitoraggio con le parti sociali previsto dalla riforma non è ancora stato mai avviato: sarebbe opportuno farlo perché l'impianto per le PMI introdotto dalla riforma va rimodulato nel gettito e nelle misure.

Proposte per il prossimo Governo

Lavoro

Riduzione del cuneo fiscale e contrattazione collettiva. Nei due anni di emergenza Covid, le attività del terziario hanno vissuto una crisi senza precedenti, che ha fatto perdere loro miliardi di euro di fatturato. Un crollo che ancora pesa su molti comparti d'attività economica, le cui imprese difficilmente possono permettersi di accordare aumenti salariali sulla base dell'attuale variazione dell'indice dei prezzi IPCA.

L'indice IPCA produce infatti degli importi che per alcuni settori del terziario sono insostenibili. Per sostenere il rinnovo di contratti, serve dunque un segnale forte di riduzione del costo del lavoro. Occorre prevedere una detassazione sui futuri aumenti contrattuali e anche su tutte le ulteriori premialità (welfare contrattuale) che la contrattazione dovesse a tutti i livelli erogare anche a mezzo della bilateralità.

Salario Minimo. Un intervento per legge in tale ambito porterebbe con sé una possibile alterazione degli equilibri economici e negoziali raggiunti dalla contrattazione collettiva. Infatti, se il valore minimo fissato dal Legislatore fosse più basso di quello stabilito dai contratti collettivi, si correrebbe il rischio di disapplicazione degli stessi, con conseguente - non voluto - peggioramento delle condizioni generali dei lavoratori.

Contrasto alla contrattazione pirata. Prioritario anche intensificare il contrasto ai contratti pirata sottoscritti da Organizzazioni prive di rappresentatività e non presenti nel Cnel, che generano dumping contrattuale e determinano l'applicazione di salari non congrui rispetto a quelli dei contratti collettivi stipulati dalle Organizzazioni realmente rappresentative.

I lavoratori del terziario sono circa 5 milioni, e i contratti comparativamente più rappresentativi – tra cui quello di Confesercenti - sono applicati a circa 4 milioni e mezzo di lavoratori. Secondo le nostre stime, ci sono altri 500 mila lavoratori circa per i quali sono applicati i contratti pirata, che costano – mediamente – un 10% in meno dei contratti ufficiali. Nel caso di un Trattamento Economico Complessivo per il terziario di 1.600 euro al mese, i CCNL pirata determinano un costo inferiore di 160 euro al mese: quasi un miliardo in meno di massa salariale annua, con conseguente minor gettito fiscale e contributivo.

Mercato del lavoro - flessibilità in entrata e in uscita. Riteniamo che l'intero assetto dei tipi contrattuali vada riformato, perché crea oneri e inutili burocrazie e rallenta i processi di selezione, non agevolando l'ingresso nel mercato del lavoro. Si deve incidere sul lavoro a termine, somministrato, intermittente, a tempo parziale e su quello

autonomo occasionale per rendere le assunzioni veloci, adeguate ai tempi della nuova organizzazione del lavoro generata dalla pandemia, e ben remunerate. Si deve eliminare ogni tassa indiretta sulla flessibilità in entrata, abbassando il costo del lavoro. La formazione professionale, sostenuta dai fondi paritetici, deve essere il contrappeso alla flessibilità: più formazione ricevuta e attestata determina una maggiore visibilità sul mercato del lavoro, con un contestuale zainetto di incentivi fiscali per l'assunzione con forme flessibili di quel lavoratore.

Mercato del lavoro - flessibilità interna. Si deve rendere più agevole la possibilità di modulazione dell'orario di lavoro in relazione alla variazione delle attività. La flessibilità interna deve essere incentivata con forme di defiscalizzazione. Servono ulteriori forme di facilitazione e agevolazione fiscale anche per l'utilizzo dello smart working.

Formazione e politiche attive per il lavoro. Le misure di riduzione del cuneo fiscale e contributivo, volte al rilancio occupazionale ed alla crescita, devono coniugarsi con la costruzione di politiche attive per il lavoro in grado di misurarsi con la sfida dell'innovazione. Sempre nella prospettiva di crescita generale del tessuto imprenditoriale, anche la formazione degli imprenditori piccoli e medi diventa elemento essenziale per garantire uno sviluppo dell'economia equilibrato ed efficace. È quindi fondamentale sviluppare strumenti che facilitino la formazione continua per gli imprenditori.

Va inoltre reso più agevole l'accesso delle PMI al Fondo nuove competenze e visto l'importante coinvolgimento dei Fondi Interprofessionali per la formazione continua andrebbero liberate le risorse del "prelievo forzoso" a loro carico. Appare necessario, al contempo, anche un maggior collegamento dei percorsi formativi con i fabbisogni di professionalità espressi dalle PMI.

Investimenti per la competitività delle PMI del terziario e del turismo

Come è noto, l'Italia soffre di un grande deficit infrastrutturale nei confronti dell'Europa, che contribuisce al determinare un gap di competitività che penalizza ormai da anni la nostra economia. Le risorse che affluiranno attraverso il Recovery Fund potranno contribuire a colmare il gap infrastrutturale ed è molto probabile che, proprio a tal fine, l'Europa spingerà affinché i fondi siano indirizzati prevalentemente ad investimenti pubblici. Dobbiamo però avere presente l'esigenza di calibrare le misure a supporto della competitività anche sulle microimprese e non solo su quelle di maggiori dimensioni a forte vocazione innovativa e generalmente appartenenti all'ambito manifatturiero.

Piattaforme web e Web Tax. Posto poi che la competitività delle PMI del settore del commercio e del turismo presuppone la disponibilità di un sistema di collegamento fisico e di una connettività digitale efficiente che rappresentano vere e proprie condizioni abilitanti per l'esercizio di impresa, di grande rilievo è stimolare la nascita di piattaforme con servizi aggregati di comunità in grado di valorizzare l'economia di imprese appartenenti allo stesso settore o agli stessi territori con esternalità positive a beneficio di operatori e clienti (per rendere maggiormente fruibili i luoghi, la conoscenza delle peculiarità locali, dei servizi di accoglienza oppure per rendere più competitive le aziende condividendo processi imprenditoriali comuni).

L'esperienza drammatica dei mesi di lockdown ha infatti squarciato lo schermo culturale che finora ha tenuto lontano dalla digitalizzazione le imprese più piccole e più tradizionali. Attività che possono così rivelarsi particolarmente ricettive a misure di incentivo per l'innovazione e la digitalizzazione, a patto naturalmente che siano adeguate alle dimensioni e alle caratteristiche di queste imprese. Occorre, allo stesso tempo, procedere alla revisione del regime fiscale cui sono sottoposti i grandi player internazionali dell'e-commerce attivi in Italia, con una Web Tax mirata ad equilibrare l'attuale sperequazione con il retail fisico.

Infrastrutture turistiche. Importante è poi declinare il concetto di infrastrutture alle esigenze di uno dei settori più duramente colpiti dalla crisi Covid, quello del turismo. Le infrastrutture, materiali ed immateriali, rappresentano una precondizione indispensabile per sollecitare una più rapida ripresa turistica. A nostro parere possono andare insieme grandi opere infrastrutturali ed infrastrutture secondarie per ottenere un efficace sistema di mobilità in tutto il territorio nazionale. Occorre da un lato completare alcuni grandi assi viari e ferroviari accelerando la realizzazione degli interventi già programmati, e dall'altro investire in una rete intermodale che connetta efficacemente territori e persone da e tra le diverse aree del paese, unitamente a ad un piano per la infrastrutturazione energetica e digitale. Interventi che, tra l'altro, risulterebbero di particolare beneficio anche per colmare il ritardo di sviluppo del nostro Mezzogiorno.

Rigenerazione urbana e rivoluzione digitale

Con la spinta dell'emergenza sanitaria, si è venuto a creare una sorta di antagonismo fra relazioni digitali e relazioni sociali.

Dal giornale in edicola alla lettura online, dallo shopping in negozio alle piattaforme di e-commerce, dallo sportello bancario all'Home Banking, dalla cena al ristorante al delivery via app, dal lavoro in ufficio allo smart working, dal certificato da ritirare in comune all'e-government, dall'università in presenza alle lezioni a distanza. Quanto

tutto questo renda più semplice e più razionale la nostra attività quotidiana e quanto invece ci porti ad un impoverimento delle relazioni sociali è tema da affrontare.

La rigenerazione urbana deve andare nella direzione di un intelligente equilibrio fra processo di digitalizzazione e valorizzazione delle relazioni sociali. Allo stesso modo, non va sottovalutato l'impatto che il processo di digitalizzazione ha già avuto sulle attività economiche, rivoluzionando interi comparti – a partire dal commercio e dal turismo: la desertificazione delle attività commerciali ne è la testimonianza più evidente. **Dobbiamo sostenere le attività di vicinato per far rivivere le città.**

Istituzione di un'Agenzia per le imprese

Per sostenere il settore della distribuzione commerciale, Confesercenti propone la costituzione di un'Agenzia per le imprese, a partecipazione pubblica e privata, che inverta radicalmente il citato trend e rivesta molteplici ruoli, offrendo consulenza, formazione e tutoraggio ai nuovi imprenditori, ma anche servizi alle imprese già esistenti.

Le Associazioni imprenditoriali possono e devono rivestire un ruolo centrale nell'Agenzia, in quanto filtro di riferimento più immediato tra gli imprenditori ed il mercato, in possesso di know-how e strutture di servizio in grado di fornire all'impresa uno spazio appropriato e assistenza e supporto completo sugli elementi determinanti per lo sviluppo della propria attività.

Riforma del fisco

Dopo anni di discussioni, la nuova legislatura ha la possibilità concreta di portare finalmente a termine la riforma del fisco. Una riforma necessaria, visto che il sistema fiscale italiano è caratterizzato - oltre che dall'onerosità - da un insieme di regole eccessivamente complesso e in alcuni casi iniquo.

Superare il sistema degli acconti. L'attuale sistema di versamento delle imposte dirette da parte delle imprese e dei lavoratori autonomi prevede la scadenza del 30 giugno per il versamento del primo acconto dell'anno d'imposta in corso e del saldo dell'anno precedente e del 30 novembre per il versamento del secondo acconto. Andrebbe invece istituito un nuovo meccanismo di liquidazione, con l'abolizione delle due scadenze attualmente previste per la liquidazione del I acconto e saldo e II acconto, abolizione della "ritenuta d'acconto" applicata obbligatoriamente sulle fatture emesse dal commissionario in capo al committente.

Tassazione agevolata sugli affitti commerciali. È importante prevedere una revisione dell'attuale sistema previsto sulla locazione commerciale. Si ritiene prioritario

prevedere dei meccanismi incentivanti a favore sia del locatore che del locatario per un concreto rilancio del sistema economico italiano. In particolare, ci si riferisce alla possibile introduzione di un meccanismo di “tassazione flat”, sostitutiva delle imposte sul reddito e delle imposte locali, in favore del locatore sia per i contratti in corso di validità - a fronte di una riduzione del canone previsto dal precedente accordo di locazione - sia per i contratti di nuova stipula, a seguito di armonizzazione alla disciplina degli affitti a canone concordato attualmente prevista per i contratti abitativi anche per i contratti commerciali.

Meccanismi di incentivazione all’uso della moneta elettronica. Al fine di favorire il reale e concreto sviluppo ed utilizzo dei sistemi di pagamento elettronici tracciabili è necessario intervenire sulle norme in materia e modificarle ampliando la definizione di “strumenti di pagamento tracciato”. Risulta necessario, infatti, includere tutti gli strumenti di moneta “next gen” (SatisPay, ApplePay, etc.) già fortemente diffusi nella prassi commerciale italiana incentivando, allo stesso tempo, l’iniziativa economica privata finalizzata allo studio di sistemi di pagamento innovativi ed al successivo collocamento degli stessi.

Chiediamo inoltre l’abrogazione degli adempimenti IVA correlati alla certificazione elettronica, della disciplina delle società di comodo e dell’IRAP.

Credito

Rafforzamento dell’azione dei confidi in favore delle PMI. La fine delle misure del Temporary Framework dovrebbe comportare un ritorno alla normalità per quanto riguarda l’azione sinergica tra strumenti di garanzia pubblici e strumenti di garanzia privati. Il ruolo dei confidi deve ritornare al centro del supporto alle PMI seppur con adeguamenti in termini operativi dettati dallo scenario post pandemico. Le proposte sul tema della Confesercenti sono:

- **Patrimonializzazione Confidi.** Si richiede di dare piena attuazione a quanto previsto dall’art. 13, comma 1, lettera n-bis), del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, convertito, con modificazioni, nella legge 5 giugno 2020, n. 40 che consente di liberare le risorse pubbliche assegnate ai confidi da qualunque vincolo di destinazione.
- **Utilizzo di risorse pubbliche per erogazione diretta ed indiretta.** Occorre prevedere per i Confidi (sia ex art. 106 TUB che ex art. 112 TUB) la possibilità utilizzare le risorse ricevute dallo Stato, Regioni ed Enti Pubblici in generale per sottoscrivere strumenti finanziari emessi da società di Microcredito iscritte nell’elenco di cui all’art. 111 TUB con una remunerazione non superiore al 2,5%

annuo che rimane di competenza del Confidi quale copertura dei costi amministrativi.

- **Nuova legge di riforma del sistema dei Confidi.** Occorre rivedere l'intero impianto del D.L. 30 settembre 2003, n. 269 in modo da attualizzarlo allo scenario di mercato post pandemico. Inoltre, occorre prevedere degli strumenti di coordinamento delle politiche pubbliche (nazionali, regionali e locali) che vedano una vera programmazione pluriennale nella gestione delle risorse pubbliche.

Rafforzamento degli strumenti di Microcredito. La sfida più rilevante per il nostro Paese sarà quella di evitare il ripetersi di situazioni di credit crunch per il segmento delle micro e piccole imprese. Esse costituiscono oltre il 98% del tessuto imprenditoriale italiano e contribuiscono in modo significativo alla creazione del PIL. Tali imprese sono, tuttavia, anche quelle che sono sempre più di difficile valutazione da parte del sistema bancario e fintech.

La proposta di Confesercenti è quella di prevedere la piena attuazione della riforma al fine di consentire allo strumento di Microcredito di essere un volano della ripresa per il segmento specifico delle micro e piccole imprese con tempistiche, costi e modalità operative che gli altri strumenti di credito ad oggi non riescono a garantire.

Pieno sfruttamento delle previsioni del Temporary Framework. Il Temporary Framework prevedeva la possibilità di trasformare le agevolazioni sotto forma di garanzie in fondo perduto. Chiediamo di prevedere la trasformazione di una percentuale della quota di garanzia rilasciata dal Fondo Centrale in contributo a fondo perduto per le operazioni fino a 35.000 euro. Volendo fare un esempio: finanziamento 35.000 euro con garanzia Fondo Centrale 100% à prevedere che il 40% (14.000 euro) diventi a fondo perduto e l'impresa debba restituire i restanti 21.000 euro. Ciò equivale a dire che all'impresa sono state trasformate in fondo perduto le quote capitali delle rate di preammortamento.

Previdenza

Le questioni di carattere previdenziale riguardano e coinvolgono non solo il mondo dei lavoratori dipendenti ma anche i lavoratori autonomi. Sul tema, si evidenziano in particolare due questioni: la pensione anticipata "c.d. opzione donna" e il trattamento di vecchiaia con elementi di flessibilità (attività usuranti).

Pensione anticipata c.d. "opzione donna". Gli interventi che si sono succeduti e che hanno riguardato l'opzione donna sono stati sempre valutati positivamente poiché è

uno strumento che consente di portare nel sistema elementi di maggiore flessibilità senza compromettere la sostenibilità finanziaria.

Tuttavia, tale disciplina, per come è stata congegnata non consente di programmare il futuro pensionistico di lavoratrici ed aziende, in quanto le norme hanno sempre stabilito di volta in volta il periodo entro il quale possedere i requisiti (Esempio: Legge di Bilancio 2022 – Requisiti entro il 2021). Deve quindi essere garantita una effettiva strutturalità nel tempo evitando ulteriori incertezze.

Oltre alle criticità di cui sopra, si rileva il perpetrarsi del diverso trattamento riservato a lavoratrici dipendenti e autonome, in particolare in ordine all'età anagrafica richiesta (58 anni per le dipendenti e 59 anni per le autonome) per l'esercizio dell'opzione. È opportuno, invece, garantire parità di accesso alla prestazione, a tutte le categorie di lavoratrici.

Trattamento di vecchiaia anticipata con elementi di flessibilità e attività usuranti. Terminati gli effetti prodotti dall'introduzione di "Quota 102" (peraltro per il solo anno 2022), dal 2023 per la generalità dei lavoratori il panorama previdenziale risulterà privo di un possibile accesso pensionistico anticipato rispetto ai convenzionali trattamenti già previsti dal nostro ordinamento giuridico (pensione di vecchiaia o pensione anticipata).

È indispensabile, quindi, introdurre elementi strutturali di flessibilità per l'accesso al pensionamento. Gli interventi resi in tal senso devono produrre effetti trasversali tra le varie categorie di lavoratori, senza creare discriminazioni tra dipendenti e lavoratori autonomi. Risulta, ad esempio, ormai inaccettabile l'esclusione dei lavoratori autonomi dalla classificazione delle attività gravose e usuranti

Next Generation Eu e PNRR

Dopo lo shock dovuto alla pandemia l'Europa si è finalmente mossa in direzione solidale, accantonando gli eccessi rigoristi che ne avevano invece caratterizzato le scelte durante le crisi più recenti.

Elemento caratterizzante della nuova politica europea è il Piano Next Generation UE, approvato dal Consiglio europeo per sostenere e indirizzare la ripresa economica dopo la pandemia. Complessivamente, vengono messi a disposizione dei paesi europei 750 miliardi, di cui 390 a fondo perduto.

Per accedere ai finanziamenti i paesi hanno presentato entro aprile 2021 un "Piano per la ripresa e la resilienza", che è stato valutato dalla Commissione e poi proposto

all'approvazione (con maggioranza qualificata) del Consiglio europeo. Le risorse complessive che il NGEu destina all'Italia, sotto forma di trasferimenti o prestiti, ammontano a 209 miliardi, di questi 128 sotto forma di prestiti, e 81 come grant.

Tali risorse sono da impegnare entro la fine del 2023, e da spendere entro la fine del 2026 e questo periodo rientra pienamente nell'arco di tempo di durata nella nuova legislatura; quindi, il nuovo Governo avrà la responsabilità importante di rendere operativo il PNRR, un banco di prova della capacità del sistema-Italia di rendersi operativo per il bene comune.

Occorre anche dare maggiore impulso all'utilizzo delle risorse del PNRR. Nel turismo, ad esempio si potrebbe procedere al finanziamento – anche con apposito bando - di quelle iniziative immediatamente realizzabili e, di conseguenza, finanziabili, che abbiano lo scopo principale quello della commercializzazione e dell'incrocio fra domanda (in particolare internazionale) e offerta

Transizione ecologica e sicurezza energetica

Lo scoppio del conflitto russo-ucraino ha determinato un'emergenza sul fronte del mercato domestico dell'energia. È assolutamente prioritario proseguire nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, ma anche rimodulare gli obiettivi della transizione energetica puntando con forza sulle fonti rinnovabili senza abbandonare anzitempo quelle fossili ed i bio-carburanti, e tenendo sempre presente la necessità di garantire la continuità operativa delle attività economiche. La politica energetica non deve punire le imprese ma deve premiare, anche fiscalmente, scelte ed investimenti green e i consorzi d'acquisto di energia e gas.